

Marino: Roma tornerà solidale

● **Il neo-sindaco fa festa: «Non lasceremo indietro nessuno»**
 ● **«Il Pd non mi è mai stato lontano»**

JOLANDA BUFALINI
 ROMA

Non è trascorsa mezz'ora dalla chiusura dei seggi quando il senatore Angelino, dal comitato di Alemanno, riconosce la sconfitta. In piazza di Pietra, i supporter di Ignazio Marino applaudono di fronte al grande schermo che trasmette i dati. La contentezza sprizza da tutti i pori. Le facce dei volontari sono sorridenti. Sono ancora applausi, quando compaiono i risultati delle altre città: Treviso, Brescia, Viterbo, Barletta, Ancona. È una contentezza corale. Parte qualche fischio all'indirizzo di Alemanno, quando l'ormai ex sindaco compare sullo schermo. Ma poi le sue prime parole sono: «Ho appena telefonato a Marino per congratularmi» e l'ostilità si trasforma in nuovo motivo di contentezza. Ignazio Marino ha vinto con il 64 per cento contro il 36 di Gianni Alemanno che, in voti assoluti ha avuto la metà di quelli ricevuti nel 2008: 374.880 contro i 784.000 della scorsa elezione.

Una sonora bocciatura che si è ripetuta in tutti i quindici municipi in cui si divide il territorio di Roma, compreso il XV, da sempre roccaforte della destra romana. Nella stanza riservata allo staff del teatro di Adriano, dove il comitato di Marino si è trasferito per l'occasione, finalmente la tensione della campagna elettorale esplose in un urlo corale e liberatorio, poco dopo, Marino, dal microfono, li ringrazierà di averlo «tollerato», nei momenti di stress, quando i materiali che gli dovevano servire non gli sembravano abbastanza accurati. La sala si fa sempre più affollata, un affollarsi di telecamere e microfoni annuncia il presidente della Regione Nicola Zingaretti: «Marino si è rivelato un candidato straordinario», dice il presidente della Regione che, a La 7 dirà che ha intenzione di restare al suo posto, di non candidarsi alla guida del Pd ma che, d'ora in poi, parteciperà al dibattito nazionale, «perché quando si fanno le scelte giuste si vince e nel Pd c'è bisogno di una rottamazione meritocratica». Entrano il segretario della Cgil regionale Claudio Di Bernardino, Goffredo Bettini, considerato il «kingmaker» della candidatu-

ra «irregolare» di Ignazio Marino.

Il nuovo sindaco arriva alle 17 e 30, quando prende la parola al microfono lo fa in modo pacato, in uno stile del tutto diverso dal suo predecessore, che spara a macchinetta come a voler scavalcare le difficoltà.

Marino fa il contrario, «sono orgoglioso della responsabilità che la città mi ha affidato, spero che Roma sarà orgogliosa di me». Fra le prime cose c'è il grazie al Pd e ai partiti che lo hanno sostenuto: «Non è vero che il Pd mi è stato lontano». Enuncia il primo valore della sinistra che vince: la solidarietà, «la nostra Roma sarà una città che non dimentica chi è rimasto un passo indietro». Descrive i lineamenti della sinistra che ha vinto, alla cui base non sono le ideologie ma le «idealità». Enumera i problemi: il decoro, le periferie dove andranno i nuovi autobus climatizzati, «nel centro i cittadini capiranno», i rifiuti, il traffico, i problemi delle persone non autosufficienti. Tutti i problemi che ha imparato a conoscere in una

campagna elettorale intensa, che era cominciata all'insegna delle tematiche civili che gli sono care, sopra ai quali mette quello più grande di tutti: il lavoro, «dei giovani che non lo hanno, dei non più giovani che lo hanno perduto».

Parla senza aggressività, la campagna elettorale è finita, a parte il fatto che non è una modalità del suo carattere. Invita a collaborare «le opposizioni» sul merito dei problemi, li chiama al confronto per nome: Movimento cinque stelle e Alfio Marchini ma anche il sindaco uscente. A cui, subito dopo, dà una stoccata sullo stile: «È chiaro che io questa sera non andrò in Campidoglio, simbolo a cui si deve sacralità, ci andrò per il passaggio delle consegne in maniera formale». Si ricorderà che la vittoria di Alemanno fu accompagnata dai saluti romani sotto al palazzo senatorio. È il primo segno dell'idea di capitale che vuole affermare con la sua elezione: «Roma deve ritrovare il suo ruolo di guida morale del paese». Conclude rivolgendosi alle romane e ai ro-

mani che non hanno votato, e fa la sua diagnosi della malattia della democrazia italiana: «si deve alla disillusione verso classi dirigenti e a una politica che non fa, che difende i privilegi», l'unica cura «è la politica intesa come servizio per una comunità, per la città».

Si rivolge verso Zingaretti, che è nel pubblico dove è anche l'assessore regionale Michele Civita, che ha nei suoi dossier la patata bollente dei rifiuti, dice: «C'è una situazione per noi favorevole, un governo della Regione con cui dialogheremo per risolvere i problemi, a cominciare dal dramma del lavoro».

Arrivano Guglielmo Epifani e Susanna Camusso. A festeggiare c'è anche il gruppo dirigente romano, Marco Miccoli, Eugenio Patané, Enrico Gasbarra. Il segretario regionale porta a casa vittorie in quasi tutto il Lazio, a Viterbo, dove l'ultimo sindaco democratico è stato Beppe Fioroni, e anche in realtà molto complesse della provincia di Latina come Formia e Nettuno.



Ignazio Marino con Nicola Zingaretti e Susanna Camusso, festeggiano la vittoria FOTO OMNIROMA

IRISULTATI



63.9%
 IGNAZIO MARINO



36.1%
 GIANNI ALEMANNI

Accanto al neo-sindaco una squadra giovane

J. B.
 ROMA

Appena insediato Ignazio Marino dovrà firmare una serie di delibere per l'interim e quelle per la decadenza dei collaboratori diretti del sindaco uscente, si risparmieranno una settantina di milioni.

Intanto inizierà il lavoro per la formazione della giunta: «Una squadra che si formerà con metodi nuovi», sottolinea Enzo Foschi, che, come Di Francia, ha lavorato al comitato per il Pd, «i criteri saranno le capacità e non la spartizione fra i partiti. E il 50% della giunta sarà formata da donne». Quanto al toto assessori, tutte le indiscrezioni dei giorni scorsi sono state sempre smentite, al comitato e dai diretti interessati. Ieri Marchini a ribadito: «Vicesindaco? Non ci penso proprio». E Andrea Mondello, che ha votato Marino al secondo turno: «Mi impegno sui problemi ma sarebbe inopportuno un mio impegno diretto».

Per ora possiamo raccontare la squadra che ha finora lavorato al comitato con Marino, formata da giovani, che hanno lavorato al programma e alla struttura organizzativa della macchina elettorale. C'è stata la collaborazione costante e defilata di Roberto Tricarico, ex assessore alla casa di Sergio Chiamparino. Il ruolo di tesoriere lo ha svolto Maurizio Basile. Poi c'è Alessandra Cattoi, giovane, storica collaboratrice di Ignazio Marino che ha coordinato il comitato elettorale. Il coordinatore del programma è Mattia Stella, avvocato civilista, 31 anni, che ha lavorato insieme a Sara Bombelli, Mario Castagna, Mattia Di Tommaso (programma giovani). AL comitato anche Marta Leonori. Il grazie verso il partito che lo ha sostenuto è stata una delle prime frasi pronunciate da Marino, ieri. In sala c'è Giovanni Caudo, urbanista a Roma 3, che ha collaborato alla stesura del programma, come hanno collaborato i competitori alle primarie: Paolo Gentiloni e David Sassoli, Gemma Azuni, che hanno portato ciascuno le proposte formulate con Legambiente e Mimmo Cecchini, il primo, Pietro Barera (city manager con Rutelli) il secondo. A festeggiare anche due ex assessori alla cultura di sponde opposte: Gianni Borgna e Umberto Croppi. E i fautori di Sel della alleanza con il Pd sulla candidatura di Marino: Luigi Nieri e Massimiliano Smeriglio.

Alemanno si prende la colpa: «Ma ero solo»

Ammette subito la sconfitta. Si consola con l'astensionismo. Fa un po' la vittima promettendo «opposizione seria e non distruttiva come quella da me subita in cinque anni». Immagina anche un futuro («dobbiamo rigenerare le ragioni della nostra appartenenza») e scansa, per ora, ogni trabocchetto circa le eventuali responsabilità di Berlusconi e del Pdl in questa sconfitta («Non ce ne sono e che nessuno speculi in questo senso»). In effetti sarebbe irrispettoso prendersela con il partito il cui segretario, Angelino Alfano, ha appena nominato la moglie di Alemanno, Isabella Rauti, «consigliere per le politiche di contrasto della violenza di genere e del femminicidio». Un incarico nobile e delicato presso il ministero dell'Interno annunciato proprio il giorno della sconfitta del marito.

Fa quasi tutto giusto e in fretta Gianni Alemanno, ex sindaco di Roma. Quello che non dice, ma è palese sotto ogni prospettiva, è che con lui la destra storica esce completamente di scena

IL CROLLO

CLAUDIA FUSANI
 twitter@claudiafusani

Le ragioni della sconfitta di un sindaco mai all'altezza del compito Ma il Cav. lo ha mollato E Alfano dà l'incarico alla moglie Isabella Rauti

dal panorama politico italiano. Non si parla di *scomparsa* della destra, che molto probabilmente avrebbe un suo seguito in quel 50 per cento di romani che non sono andati a votare. È inconfutabile, però, che la discesa di Alemanno dal colle del Campidoglio archivia per sempre una generazione di politici che, pur con tutte le differenze, dal Msi era transitata in An e poi è andata a spengersi, Fini compreso, in una dia-

spora sterile o nel Pdl di Berlusconi.

Il 10 giugno 2013 è una data che la destra dovrà segnare nel suo libro di storia come la fine di un ciclo iniziato nel 1972 e che nel 1995, con la nascita di An, sembrava destinato a un ruolo. Sperando nell'avvio di un altro che però non potrà passare da uno dei vecchi - non certo per età anagrafica - protagonisti, meno che mai da Berlusconi. Che anzi ha contribuito a seppellire tutte le destre, quella sociale e quella di Fini.

«Si parla del de profundis del centro-destra. Se ne parlò anche durante la prima sconfitta. Poi dopo ho vinto contro Rutelli. Abbiamo le energie per ripartire, non facciamo questo errore» ha detto con orgoglio Alemanno commentando la sconfitta nel suo quartier generale. Ma sa che non sarà così. L'ex sindaco si sforza, Isabella accanto a lui è compresa nel ruolo di neonominata consigliera del ministro Alfano.

Serve a poco, oggi, elencare le cause della sconfitta. Hanno pesato certamente le inchieste giudiziarie che hanno arrestato i principali collaboratori

di Alemanno, tutti protagonisti di una destra affarista ed assai poco sociale che ha occupato militarmente le municipalizzate del Comune, dai trasporti ai rifiuti. Hanno pesato le non risposte su traffico, rifiuti, decoro urbano, sicurezza che non sono arrivate non solo per la crisi economica. Per non parlare di certe emergenze finite nel ridicolo (una per tutte la grande nevicata a Roma).

Il nemico di Alemanno è stato il fatto stesso di essere uomo di un apparato, non per forza di un partito, a cui i cittadini non vogliono più delegare. Un candidato pesante contro uno leggero, Ignazio Marino. «Ha pagato per una squadra di uomini non all'altezza di Roma» ha detto dell'ex sindaco il competitor Goffredo Bettini.

Ma più di tutto Alemanno è stato eliminato da Berlusconi. «Non è che Forza Italia e il Cavaliere ci abbiano aiutato molto...» dice uno dello staff dell'ex sindaco. La destra in Italia, al momento, è Berlusconi. Che s'è ingoiato tutti i leader. Tranne Gasparri e Matteoli.